
VERO E FALSO

Non è vero...

Che la televisione aiuta a maturare e a stare con gli altri. Infatti la comunicazione televisiva va in una sola direzione e non instaura un dialogo. Invece può: compromettere lo sviluppo del linguaggio; far scomparire la distinzione tra infanzia e maturità; modificare la percezione dello spazio e del tempo; provocare nei ragazzi dei turbamenti, insicurezze, vari problemi psicologici; proiettarli in ciò che vedono e farli identificare nei personaggi e nelle vicende a cui assistono.

Non è neppure vero che la tv faciliti l'apprendimento. Essa quasi sempre altera il normale processo di conoscenza poiché il bambino ha bisogno di un rapporto diretto con ciò che deve conoscere e chi lo aiuta a conoscere e di un ambiente reale che lo possa coinvolgere. Invece la tv è davvero irrealista (o "virtuale").

È vero...

Che il bambino accende la tv perché spesso si sente solo e abbandonato (ma davanti al televisore ciascuno è solo, anche se in gruppo).

Che alla domanda: "davanti al televisore parli con i genitori?", il 31% dei bambini risponde "no"; il 42% "qualche volta", il 27% "di solito sì".

I genitori, insomma, non interagiscono come i bambini vorrebbero.

Così l'assenza di dialogo con i genitori, ha l'effetto di isolare la tv dal resto della vita dei ragazzi e falsificare la realtà facendola sembrare come la tv.

Il bambino spesso scambia la verosimiglianza con la realtà, non essendo in grado di capire quando vanno in onda immagini "costruite" e immagini reali. Ed ha difficoltà a distinguere bene le diversità di tempo, luogo e di distanza.

Poi è vero che gli effetti delle trasmissioni sono diversi secondo le capacità educative dei genitori, il grado di maturità e di sensibilità dei ragazzi, l'ambiente di vita.

Un bambino normale non diventa violento per le scene di violenza viste in tv, ma è vero che diventa meno sensibile alla violenza, la mette tra le cose normali della vita, rischia di diventare incapace di valutarla come male e di reagire per combatterla. Rischia di diventarne consumatore e spettatore passivo anziché attivo e capace di reazione.

(continua)

Da "Essere o non essere telegenitori", Pier Giorgio Liverani - EDB



FOGLIETTO PER GENITORI ED EDUCATORI A CURA DEI COOPERATORI SALESIANI DI TRIESTE

Il telemanuale (1ª parte)

A partire da questo numero iniziamo un manuale in tre "puntate" che ci aiuterà a essere genitori più consapevoli nell'uso della televisione.

CHI È IL PADRONE DEL TELEVISORE?

Quando compriamo il televisore, siamo sicuri di esserne i padroni.

Invece è lui che in tanti, anche troppi casi e momenti della giornata, determina gusti, conoscenze, decisioni, comportamenti, scelte etiche e politiche, e ci suggerisce giudizi morali e religiosi.

Sul piccolo schermo quasi tutto diventa spettacolo: le sciagure o le feste, il dolore e la gioia, le guerre, la politica, l'informazione.

In nome o per le esigenze dello spettacolo, qualsiasi cosa può essere **trasformata**, ampliata: spettacolarizzata, e quindi anche falsata nella sua realtà e nella sua verità.

Così noi siamo spettatori che assistono a quello che viene trasmesso senza possibilità di reclamo e comunque pagando: si paga direttamente con il canone o indirettamente, ma forse in modo ancor più salato, con la pubblicità, che fa aumentare i costi dei prodotti per finanziare gli spot.

Per poterci difendere possiamo **diventare persone attive** di fronte alla tv.

Persone che sanno che cosa è veramente la tv, quanto potere economico e politico ci sta dietro e che esistono grandi problemi legati al controllo delle emittenti.

Persone che conoscono la differenza di ruolo tra televisione privata e televisione pubblica; che sanno che, usando il telecomando, possono esercitare il loro potere di decisione.

UN ATTEGGIAMENTO POSITIVO, MA VIGILE

Per potere essere attivi nei confronti della tv, la prima cosa da fare è assumere un atteggiamento positivo nei suoi confronti.

Infatti i media, come vengono definiti dalla Chiesa nel Concilio Vaticano II, "servono alla comunione e al progresso", cioè alla crescita degli uomini e della società: in definitiva **al benessere e alla pace**.

Un atteggiamento positivo significa non avere paura dei media come se non fossimo in grado di dominarli. Significa non rifiutarli, ma nemmeno diventarne dipendenti, né farsi modellare dai comportamenti dei loro protagonisti o utilizzarli senza limiti di tempo o senza scelte accurate.

Bisogna sapere che la tv non rispetta più la sua vera natura quando, invece di essere al servizio dei cittadini, cioè di preoccuparsi della **crecita della gente**, serve gli interessi di un'ideologia, del potere politico o di grandi gruppi economici di qualsiasi tipo, compresi quelli della produzione televisiva spesso intrecciata con le parti politiche, e quelli degli stessi personaggi televisivi, che, spesso per i loro fini (guadagno, successo ecc.) cercano con ogni mezzo di raggiungere livelli di ascolto sempre più alti.

L'ILLUSIONE DELLA TV

Il televisore, banale scatolone di vetro, plastica, cavi e elettronica, ci dà il **potere illusorio di metterci in contatto con tutto il mondo** e, al tempo stesso, di poter scegliere di vedere quello che vogliamo noi.

In realtà noi vediamo soltanto quello che gli altri – anche se molti altri – ci vogliono far vedere e che ci mostrano dal punto di vista della telecamera, che è poi il **loro** punto di vista: quello della loro formazione culturale, dei loro ideali politici o religiosi o morali, quello dei loro interessi economici o di potere. Questi "altri" sono poi così bravi che ci danno l'illusione di essere noi a scegliere.

PER LA FAMIGLIA LA TV È UNA SFIDA

La famiglia potrà rimanere spiazzata se non si rinnova nel modo di affrontare la sfida della tv. Spegnerne il televisore autoritariamente è inutile se non è un gesto condiviso e accompagnato da altri gesti più significativi. bisogna piuttosto educare all'uso della tv, alla scelta dei tempi, dei contenuti, dei modi per vederla.

Si può, ad esempio, organizzare un po' di astinenza periodica dalla tv, per imparare a gestirla insieme e per mantenere la capacità di controllarla, per allenare la volontà e la fantasia a trovare qualche alternativa: giochi, dialogo, letture, impegno in parrocchia, lavoretti domestici, passeggiate, visite ad amici o a malati...

I "SEMAFORI"

Sappiamo che a noi genitori spetta il dovere di educare, e che non possiamo delegarlo ad altri, men che meno alla tv.

Ma ciò non significa che tutti quelli che non sono genitori si debbano disinteressare dell'educazione dei più giovani: essa grava su tutta la società.

Anche le televisioni si dimostrano sensibili nella responsabilità educativa quando fanno dei programmi specifici per i minori, quando si danno regole per non trasmettere certi programmi nelle "fasce protette", quando avvertono che una determinata trasmissione non è adatta ai minori con l'uso del "semaforo":

verde per dire via libera a tutti; **giallo** per indicare prudenza e, quindi, l'opportunità che i bambini siano assistiti dai genitori che possono spiegare, rispondere, tranquillizzare; **rosso** per segnalare pericolo per i minori.

Può sembrare un ottimo sistema, ma in realtà è un metodo ipocrita per salvare la faccia e scaricarsi da ogni responsabilità. Come se dicessero: io vi ho avvertito, adesso siete voi genitori che dovete pensarci. Per non contare che il semaforo viene usato solo per i film.

Purtroppo è così. Le tv sanno che molti ragazzi sono sempre soli davanti allo schermo, e che, soprattutto il segnale rosso, è un grande richiamo al gusto del proibito.

Se le emittenti sanno che quello che mandano in onda è pericoloso per i più piccoli, perché non evitano di trasmetterlo? Perché si rifiutano di collaborare con i genitori nell'opera educativa delle giovani generazioni? Non è forse interesse di tutta la società che i giovani crescano moralmente sani?

La realtà è che la tv offre in maniera suadente un po' di tutto e quindi noi dobbiamo **imparare e insegnare a scegliere**.